

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

## TOP NEWS FINANZA LOCALE

|                                                                   |    |
|-------------------------------------------------------------------|----|
| 01/09/2010 Il Sole 24 Ore                                         | 4  |
| <b>Priorità a fisco, federalismo e sud</b>                        |    |
| 01/09/2010 Il Sole 24 Ore                                         | 6  |
| <b>Atrazina, boro e clorito: acque d'Italia in deroga</b>         |    |
| 01/09/2010 Il Sole 24 Ore                                         | 7  |
| <b>Derivati al Campidoglio, ultimo remake horror</b>              |    |
| 01/09/2010 Il Sole 24 Ore                                         | 8  |
| <b>Indagini in corso su 53 enti</b>                               |    |
| 01/09/2010 Il Sole 24 Ore                                         | 9  |
| <b>Inchiesta sui derivati a Roma</b>                              |    |
| 01/09/2010 Il Sole 24 Ore                                         | 11 |
| <b>Ma i «radar» del Tesoro non segnalano allarmi</b>              |    |
| 01/09/2010 Libero - Nazionale                                     | 12 |
| <b>Così la spazzatura non manda in rosso i bilanci dei Comuni</b> |    |
| 01/09/2010 Libero - Nazionale                                     | 13 |
| <b>Con le nuove tariffe pagano meno i single</b>                  |    |
| 01/09/2010 ItaliaOggi                                             | 15 |
| <b>No al Salento regione. Costerebbe troppo</b>                   |    |
| 01/09/2010 ItaliaOggi                                             | 16 |
| <b>Compravendite e catasto</b>                                    |    |
| 01/09/2010 ItaliaOggi                                             | 17 |
| <b>Pennacchi zittisce don Gallo</b>                               |    |
| 01/09/2010 Corriere Adriatico - FERMO                             | 18 |
| <b>Meno soldi ai Comuni, Andrenacci protesta</b>                  |    |
| 01/09/2010 Il Piccolo di Trieste - Gorizia                        | 19 |
| <b>Il Comune incasserà 1,9 milioni grazie alle tasse</b>          |    |
| 01/09/2010 L' Adige                                               | 20 |
| <b>«Senza federalismo rischia di soffrire anche il Trentino»</b>  |    |

|                                                                                           |    |
|-------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| 01/09/2010 La Provincia Pavese - Nazionale                                                | 21 |
| <b>«Il patto di stabilità frena i cantieri» L'Anci va all'attacco e chiama la Regione</b> |    |
| 01/09/2010 Il Sole 24 Ore - Roma                                                          | 22 |
| <b>I romani traslocano in provincia</b>                                                   |    |

# TOP NEWS FINANZA LOCALE

16 articoli

L'agenda di Tremonti. Sul tavolo del ministro anche il varo della decisione di finanza pubblica (Dfp) e il dossier nomine

## **Priorità a fisco, federalismo e sud**

ROMA

Lasciate alle spalle le amate passeggiate estive in montagna, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti rientra a Roma e riparte dai cinque punti indicati nei giorni scorsi da Silvio Berlusconi per misurare in Parlamento la compattezza della sua maggioranza. Anche perché tre capitoli lo riguardano direttamente: fisco, federalismo e Sud, che insieme a giustizia e sicurezza compongono il plan. Non a caso il ministro dell'Economia fa subito tappa a Palazzo Grazioli per incontrare il presidente del Consiglio.

Nell'agenda del responsabile del Tesoro ci sono anche altre priorità: dalla definizione della Dfp, la decisione di finanza pubblica, che da quest'anno sostituisce il vecchio Dpef, da varare entro il 15 settembre al dossier nomine, in primis quella del presidente della Consob su cui il ministro dell'Economia è chiamato ad esprimere il proprio parere. In ogni caso la partita nella maggioranza sui cinque punti di Berlusconi rappresenta anche per il titolare di via XX settembre un passaggio, non solo parlamentare, fondamentale. Lo stesso Tremonti, del resto, nei giorni scorsi ha manifestato la contrarietà a un ricorso anticipato alle urne.

Su federalismo, Fisco e Sud i finiani hanno già lasciato intendere di essere pronti a dare l'ok, ma su tutti e tre fronti il cantiere va completato. Anzitutto mancano ancora all'appello tre decreti attuativi del federalismo fiscale: tributi provinciali, costi standard per le regioni e finanza regionale. I provvedimenti dovrebbero arrivare a settembre. Tra i progetti che il ministro dovrà vagliare c'è quello della Lega che punta a cedere alle regioni e ai comuni parte delle tasse oggi concentrate al "centro", una sorta di «mix tra Irpef e Iva». C'è poi il capitolo Sud.

Tremonti ha più volte sottolineato come gli interventi allo studio per il Mezzogiorno siano collegati al federalismo, a cominciare dalla maggiore responsabilizzazione nell'uso dei fondi. Fondi che, dopo il censimento portato a termine dal ministro Raffaele Fitto, saranno prevalentemente convogliati su un elenco ristretto e selezionato di opere pubbliche. Tra gli strumenti operativi scelti da Tremonti per intervenire c'è anche quello della Banca per il Mezzogiorno, che il ministro considera strategico.

Sul fisco, come è noto, il ministro punta al disboscamento della giungla tributaria con l'obiettivo di giungere a regime, entro fine legislatura, a un alleggerimento delle imposte. Insieme alla semplificazione delle aliquote dovrebbero essere previsti interventi per le famiglie anche se fin qui a parlare di quoziente familiare è stato soprattutto Berlusconi. La rotta di Tremonti è già tracciata: avviare la riforma con «prudenza e consenso» non dimenticando il fardello del debito pubblico.

Quanto ai conti pubblici, entro la metà di settembre dovrebbe arrivare in Parlamento la nuova decisione di finanza pubblica (Dfp) mentre entro il 15 ottobre dovrà essere varata la legge di stabilità, che sostituisce la vecchia legge Finanziaria, con una fisionomia quasi esclusivamente tabellare. La decisione di finanza pubblica conterrà le proiezioni del governo sugli andamenti macro, partendo da quello del Pil che per il 2010 è attualmente fissato dalla Ruef presentata nel maggio scorso a +1% (+0,8% la crescita già acquisita nei primi due trimestri). Il deficit dovrebbe attestarsi a quota 5% del Pil.

Il governo alla ripresa dei lavori sarà alle prese anche con il dossier nomine: devono infatti ancora essere decisi i successori di Claudio Scajola al ministero dello Sviluppo economico e di Lamberto Cardia alla Consob. In pole position per il vertice della Consob c'è l'attuale presidente dell'Antitrust, Antonio Catricalà ma anche il viceministro all'Economia, Giuseppe Vegas, continuerebbe ad avere delle chances.

M.Rog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: INFOPHOTO

Foto: Ministro. Giulio Tremonti

Federalismo idraulico

## Atrazina, boro e clorito: acque d'Italia in deroga

IL QUADRO La Sicilia ottiene la revisione del limite per il vanadio Le eccezioni riguardano ormai 13 regioni

Gianni Trovati

Ma il vanadio, presente nell'acqua che esce dai rubinetti soprattutto nelle zone vulcaniche, fa male o no? Dai laboratori delle università non è ancora arrivata l'ultima parola, e «considerata l'incertezza scientifica» sulla sua tossicità i comuni dell'Etna possono continuare a utilizzare acqua con livelli di vanadio tripli rispetto ai limiti massimi nazionali.

Questa strana inversione del principio di precauzione è stata scritta sulla «Gazzetta Ufficiale» di lunedì scorso, in un decreto del ministero della Salute che concede una nuova deroga all'acqua siciliana. Prima di dare l'ennesimo via libera, anche il legislatore deve aver lottato con più di un'incertezza, di cui rimane traccia nello zoppicante testo della deroga.

Va bene, dice in sostanza il ministero, il parametro del vanadio in Sicilia può alzarsi fino a 160 microgrammi per litro, contro i 50 microgrammi consentiti nel resto d'Italia, ma la regione deve informare i cittadini del problema e «fornire consigli a gruppi specifici di popolazione per i quali potrebbe sussistere un rischio particolare». A dare il verdetto sulla tossicità del vanadio, poi, è il consiglio superiore di sanità, «alla luce dei risultati scientifici degli studi sperimentali» già avviati; il responso deve arrivare entro quest'anno, ma i livelli possono rimanere a 160 microgrammi per tutto il 2011. «Fate pure», insomma, nell'attesa di nuove infrastrutture (i depuratori domestici in commercio non bastano), ma la confusione è tanta.

Il provvedimento, che riguarda direttamente un gruppo di comuni dell'Etna da Adrano a Bronte, da Belpasso a Camporotondo e San Pietro Clarenza, è solo l'ultimo tassello di una sorta di federalismo dell'acqua che sembra adeguare le regole ai problemi dei territori più che a livelli generali di tutela della salute. Se a Bronte non fa male il vanadio, gli abitanti di una novantina di comuni del Lazio sono immuni per legge anche da clorito e triometani, mentre la Toscana ha chiesto di considerare salutarie per decreto livelli un po' più alti di boro e arsenico. Ormai, come spiega l'ultimo dossier sul tema realizzato dal «Salvagente», il periodico dei consumatori, sulla base dei dati di Cittadinanzattiva, sono 13 su 20 le regioni che hanno chiesto deroghe al ministero della salute, che finora non ha mai detto di no.

La via di fuga si è aperta con la stessa legge (la 31 del 2001) che ha fissato i parametri dell'acqua potabile, e che ha previsto per i comuni fuori norma la possibilità di far partire il domino della deroga: il sindaco chiede il permesso alla regione, la regione gira la domanda al ministero della salute, il ministero della salute chiede lumi al consiglio superiore della sanità e la giostra sfocia invariabilmente in un via libera.

Questo continuo revival del «decreto atrazina» (il provvedimento che nell'89 moltiplicò i livelli «tollerati» del principio attivo dei diserbanti allora diffusi in agricoltura) produce situazioni al limite del paradosso: in 12 comuni della provincia di Roma, da Ariccia a Castelgandolfo, da Cerveteri a Genzano e Velletri, l'acqua del rubinetto è vietata ai minori di 14 anni, come i film troppo violenti, ci sono Asl che sconsigliano i dentifrici al fluoro, che esce troppo abbondante dal rubinetto, mentre la Calabria è una delle poche regioni a non aver chiesto deroghe, ma Reggio Calabria è anche l'unico capoluogo di provincia senza acqua potabile. In qualche caso, per esempio in Lombardia, le regole ad hoc hanno accompagnato un lungo processo di adeguamento degli impianti (i comuni problematici si sono ridotti da 100 a 10 in sei anni), mentre altrove la deroga è eterna: in Campania, per esempio, sette anni non sono bastati per riportare a norma i livelli del fluoro.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IDEE

## Derivati al Campidoglio, ultimo remake horror

La trama dell'ennesimo film horror sui derivati, in uscita nelle sale romane, sembra scontata. La procura di Roma ha aperto un'inchiesta sugli swap del Campidoglio, ipotizzando il reato di truffa aggravata per ora a carico di ignoti. Nel mirino dei magistrati le sette banche controparti dei contratti stipulati dalla capitale tra il 2003 e il 2007, giunta Veltroni: un copione da remake romano del noto caso derivati di Milano, che si avvia alla sua attesissima "prima vera" udienza in tribunale il 24 settembre. Gli swap del comune di Roma invece fanno storia a parte. La Corte dei conti, in una recente indagine, ha rilevato sì qualche anomalia da parte di banche e comune, ha citato commissioni implicite, "vere e proprie scommesse", benefici limitati a fronte di rischi potenzialmente illimitati, scarsa valutazione da parte del comune. Ma tutti i derivati capitolini risultano rispettosi della normativa in atto al momento della stipula, con tanto di comunicazione preventiva al ministero dell'Economia, imposta dalla legge, equivalente al silenzio assenso. Alcuni consulenti finanziari, sempre più agguerriti contro le banche perennemente sul banco degli imputati dalla crisi subprime, hanno diramato analisi di fuoco sostenendo che gli intermediari hanno sfruttato a loro vantaggio l'asimmetria informativa truffando Roma.

Eppure né il sindaco Alemanno che siede su una montagna da 9-12 miliardi di debiti ereditati, né il commissario straordinario Oriani che gestisce il debito pregresso, hanno sparato finora sui vecchi derivati. Nell'aprile 2008, quando le passività del comune sono passate sotto la responsabilità dello stato, erano in essere nove derivati con un valore negativo per il comune di 147,05 milioni su un debito sottostante di circa 2,6 miliardi. Il mark to market negativo lo scorso settembre era sceso a 74. Al Tesoro, i derivati degli enti locali e territoriali (collegati a 35 miliardi sui 106 del totale debito locale) sono monitorati costantemente e le irregolarità sono considerate casi rari. Così a via Venti settembre non scatta l'allarme derivati: anzi, entro fine anno c'è intenzione di emanare il nuovo regolamento per consentirne l'uso, corretto naturalmente.

**Isabella Bufacchi**

Guardia di finanza in campo. Sono 21 i filoni aperti su swap acquistati dalle amministrazioni

## Indagini in corso su 53 enti

**BILANCIO PESANTE** Escludendo la capitale il valore dei contratti al centro dei controlli è di 9,54 miliardi, pari a un quarto del debito locale coperto

Gianni Trovati

MILANO

Da inizio anno sono sei le nuove inchieste che si sono aperte sul binomio derivati-enti pubblici. Gli sviluppi di un'attività d'indagine ormai a tutto campo, articolata in 21 filoni che hanno al centro swap acquistati da 53 enti territoriali, arrivano dal comando generale della Guardia di finanza, l'arma a cui procure della Repubblica e magistrati contabili si affidano per le inchieste sui contratti. A completare il quadro ci sono poi 13 filoni aperti sui contratti firmati da società e persone fisiche.

Del caso del Campidoglio si sta occupando il nucleo speciale di polizia valutaria, che sta passando al setaccio anche i derivati della Regione Lazio. Oltre a questi, i filoni inediti comparsi nell'ultimo monitoraggio appena elaborato delle Fiamme gialle (aggiornato al 15 giugno) si concentrano soprattutto in Umbria, dove si indaga sulla provincia di Perugia e sui comuni di Spoleto e Panicale. Nella regione, in realtà, l'impegno della Guardia di finanza è antico, perché la procura regionale della corte dei conti aveva già acceso i fari sulla finanza creativa di 10 comuni, tra cui Terni e Orvieto. In Toscana, le novità interessano invece gli swap di Montecatini Terme.

L'ampliarsi del lavoro delle Fiamme gialle è destinato a moltiplicare anche il valore degli swap finiti al centro delle indagini. Il censimento parla di contratti per 9,54 miliardi di euro, cioè un quarto del debito locale coperto dai derivati, ma per molti dei «big» (a partire dai casi romani) il nozionale sotto inchiesta è ancora in corso di accertamento, per cui il conto finale promette di essere più alto.

Il terremoto degli swap coinvolge tutti i livelli di governo, ma l'epicentro sono le regioni. Con l'arruolamento del Lazio, le regioni i cui derivati sono sotto inchiesta sono diventate 8 (ci sono anche Piemonte, Calabria, Sicilia, Liguria, Lombardia, Toscana e Puglia), accompagnate dalle province di Torino, Perugia e Brindisi, da 9 comuni capoluogo (Napoli, Torino e Firenze sono i maggiori insieme a Roma) e da 33 comuni non capoluogo.

Le inchieste sono tante, ma le caratteristiche delle vicende sotto esame sono ricorrenti. Le banche (spesso grandi nomi del credito internazionale) proponevano la ristrutturazione di vecchi debiti e la stipula di swap di copertura, e nel pacchetto si inserivano derivati strutturati non par e collar. Gli amministratori locali acquistavano questi prodotti per tutelarsi dalle oscillazioni dei tassi ma, come spiega il comando generale delle Fiamme gialle, finivano per acquistare «prodotti di natura speculativa, caratterizzati da un'elevata opacità e da una maggiore difficoltà di valutazione, esponendosi così al rischio di perdite ingenti».

Alla base delle azioni avviate dalle procure c'è in genere l'ipotesi investigativa che queste complicate architetture finanziarie siano nate per generare profitti illeciti a favore delle banche. Ipotesi che trovano la prima prova sul campo al tribunale di Milano, dove a settembre entrerà nel vivo il processo contro Deutsche Bank, Jp Morgan, Depfa e Ubs sugli swap di Palazzo Marino.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.ilsole24ore.com/

La mappa delle inchieste

Conti pubblici LA FINANZA LOCALE

## Inchiesta sui derivati a Roma

La procura ipotizza il reato di truffa ai danni del comune nel 2003-2007 I PM AL LAVORO Sentiti i funzionari del Campidoglio e i manager dei sette istituti di credito che hanno gestito le operazioni di finanza straordinaria

Domenico Lusi

ROMA

I contratti su derivati stipulati dal Comune di Roma tra il 2003 e il 2007 sono al vaglio della Procura della capitale che indaga, per ora contro ignoti, per l'ipotesi di reato di truffa aggravata. L'inchiesta, come apprende il Sole 24 Ore, è partita un anno fa e si sta concentrando sui contratti stipulati dal Campidoglio con sette istituti di credito: Ubs, Deutsche Bank, JP Morgan, Morgan Stanley, Dexia, Banca Opi e Barclays. Nei mesi scorsi le indagini, affidate al procuratore aggiunto Paolo Ielo, hanno subito un'accelerazione. In Procura sono stati sentiti come testimoni non solo i funzionari del Comune (all'epoca amministrato da Walter Veltroni) e i manager delle banche che si occuparono della stipula dei contratti, ma anche alcuni componenti della giunta guidata da Gianni Alemanno, per capire le motivazioni dello smantellamento della struttura incaricata di occuparsi dei derivati creata dalla precedente amministrazione. Nel frattempo gli uomini della Guardia di Finanza hanno acquisito tutta la documentazione in possesso del Comune. Adesso tutto il materiale è al vaglio degli inquirenti. Il sospetto, rivelano fonti vicine all'inchiesta, è che si siano verificate irregolarità e che le banche possano avere lucrato ingenti commissioni occulte, in analogia con quanto si ipotizza nell'inchiesta sui derivati del Comune di Milano.

Tra il 2003 e il 2007 il Campidoglio ha stipulato contratti su derivati per un valore di svariati miliardi di euro. Nel 2003 il Comune lancia un primo prestito obbligazionario da 1,4 miliardi, al tasso fisso con cedola annua pari al 5,375%, articolandolo in tre tranche successive, una da 600 milioni e due da 400. A fronte dell'emissione di tipo bullet, il Comune stipula operazioni in derivati per ricreare un piano di ammortamento del nozionale. A tal fine il Campidoglio si avvale di due strumenti: un amortising swap, e un sinking fund, vale a dire un fondo di ammortamento del debito. Attraverso l'amortising swap il Comune riceve annualmente un flusso prefissato necessario al pagamento della cedola in cambio di una quota di ammortamento del debito e di una quota di interesse passivo. Le quote di capitale versato sono depositate su un sinking fund di proprietà della banca sul quale il Comune vanta un pegno di diritto reale, che immunizza il rischio legato alla controparte bancaria, ma lascia esposti al rischio di credito degli investimenti del fondo, scelti dalla Banca. La struttura di amortising viene creata con tre operazioni su derivati: il 12 dicembre 2003 viene stipulato uno swap con Ubs per un nozionale di 600 milioni; il 7 dicembre 2004 viene negoziato con Jp Morgan uno swap "fisso contro fisso step up" per un nozionale di 200 milioni e il 17 dicembre un analogo contratto con controparte Deutsche Bank (poi sostituita dopo pochi mesi con Jp Morgan); uno swap "fisso contro variabile" da 400 milioni con Ubs il 23 novembre 2005. Il 28 dicembre 2007 l'emissione obbligazionaria viene modificata, prolungando la scadenza di oltre 15 anni, fino al 27 gennaio 2048, il tasso annuo è ridotto al 5,345%. Per questo motivo il 22 febbraio 2008 le operazioni in derivati vengono rinegoziate. Il comune stipula quattro swap "fisso contro fisso step up": uno da 200 milioni con Dexia e tre da 400 milioni l'uno con Barclays, JP Morgan e Ubs. Al vaglio della Procura ci sono anche i contratti relativi a i mutui. Al 31 dicembre 2008 risultava inoltre in capo al Comune un portafoglio di swap su mutui per un nozionale complessivo di 1,5 miliardi stipulati con Morgan Stanley (tre contratti), Banca OPI, Dexia-Crediop e Ubs. Nell'ultima relazione, risalente al 12 maggio scorso, la Sezione di controllo per il Lazio della Corte dei conti ha rilevato che «il valore di mercato (mark to market) delle operazioni stipulate dal Comune di Roma inserite nel piano di rientro ammontava complessivamente, come già indicato, a un valore negativo per 147 milioni; lo stesso valore aggiornato al mese di settembre 2009 ammonterebbe a -73,8 milioni». La Corte rileva poi che «per il Comune di Roma, si nota una forte concentrazione su un singolo intermediario: la distribuzione del capitale residuo dei derivati vede un 45,5% del totale in capo a Ubs, mentre gli altri intermediari (Dexia Crediop JP Morgan,

Barclays) rappresentano ciascuno quote oscillanti tra il 12-13% (Morgan Stanley 3%)».

L'indagine del procuratore aggiunto Ielo è partita la scorsa estate. Due i filoni d'inchiesta inizialmente affrontati dal pm: uno relativo a Poste italiane e uno riguardante contratti su derivati stipulati dalla Regione, all'epoca guidata da Francesco Storace. Per quanto riguarda il primo filone, 540 contratti su derivati ad alto rischio conclusi tra il 1999 e il 2003 dall'area finanza di Poste «per finalità speculative estranee all'oggetto sociale», secondo la Corte dei conti, che aveva stimato un danno erariale di 77 milioni, si è concluso con l'archiviazione. Il secondo filone, sul quale sono ancora in corso accertamenti, riguarda i contratti siglati dalla Pisana con Lehman Brothers tra il 2003 e il 2004. Anche in tal caso i pm procedono per il reato di truffa. Per il momento non risultano indagati. Ai due filoni si è aggiunto, alla fine dello scorso anno, quello sul Campidoglio. Che promette di riservare molte sorprese già dal prossimo autunno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## DOMANDE & RISPOSTE

Che cosa è il mark to market di un derivato e perchè quando il suo valore è negativo emerge una perdita potenziale?

La forma contrattuale standard più diffusa dei derivati degli enti locali è l'interest rate swap, lo scambio tra due parti di flussi periodici di tassi per un arco temporale prestabilito. Per esempio, un derivato con tasso fisso contro variabile o viceversa, stipulato su un debito (mutuo bancario o bond) che a sua volta ha un tasso fisso o variabile. Nel corso della vita del derivato, in un dato momento si può calcolare il valore "attualizzato" (ai tassi vigenti) dei flussi futuri scambiati, con il risultato che per una parte il mark to market risulterebbe positivo (incasso di una somma) mentre per l'altra parte sarebbe negativo (pagamento di una somma nel caso di chiusura del contratto anticipata). Questo ammontare versato viene chiamato "perdita potenziale" ma altro non è che un pagamento virtuale, che si concretizza solo con la chiusura anticipata a quella data. Non è detto poi che sia una vera e propria perdita: può corrispondere al solo prezzo della protezione realizzata con il derivato contro l'andamento futuro dei tassi. Il "costo" finale di un derivato andrebbe calcolato a posteriori, tenuto conto dell'andamento dei tassi e soprattutto delle caratteristiche del debito sottostante. Anche un debito a tasso fisso in uno scenario di tassi in calo incorpora un mark-to-market negativo, come un mutuo a tasso variabile in un contesto di tassi in ascesa.

Cosa sono le commissioni occulte sui derivate applicate agli enti dalle banche che sfruttano l'asimmetria informativa?

Più che occulte, si tratta di commissioni implicite contenute nel tasso corrisposto dall'ente alla banca. Il tasso swap pagato dall'ente solitamente è superiore a quello quotato negli interest rate swap all'ingrosso tra controparti bancarie. Nel derivato con controparte non bancaria, senza garanzie collaterali, la banca si espone a un rischio di credito, la probabilità che la controparte possa fallire nel corso della vita del contratto. La banca applica uno spread sul rischio di credito dell'ente. L'ente può richiedere trasparenza contrattuale definendo ex-ante le commissioni. Altra cosa sono gli upfront, spesso prestiti occulti incassati dagli enti e poi restituiti tramite i flussi dei derivati.

Foto: - (\*) Valutazioni del Comune di Roma eseguite nell'Agosto-Settembre 2009 Fonte: elab. Sole 24 Ore su dati Corte dei Conti e relazione Commissario straordinario Oriani del Comune di Roma; Dipartimento del Tesoro

Monitoraggio Mef. Regolare la maggior parte delle operazioni

## Ma i «radar» del Tesoro non segnalano allarmi

VALORI IN RIDUZIONE Sono quasi 700 le amministrazioni coinvolte per un valore complessivo di 35 miliardi (con un calo di 3 miliardi a giugno)

Isabella Bufacchi

ROMA

Nessuna mina-derivati sta per esplodere nei conti della finanza locale con effetti devastanti sul debito pubblico. È questa la situazione rilevata dai radar del Tesoro. Il ministero dell'Economia continua a monitorare da vicino assieme alla Corte dei conti il settore dei derivati stipulati con banche italiane ed estere da quasi 700 enti (comuni, province e regioni) su un valore corrispondente al debito sottostante di 35 miliardi, come risulta dall'ultima ricognizione risalente al 30 giugno 2010 e messa a punto dal Mef agli inizi di luglio. In calo di oltre 3 miliardi.

Un valore cosiddetto "nozionale" in derivati pari a 35 miliardi è fisiologico perché interessa meno di un terzo dell'intero stock del debito locale, sostengono gli addetti ai lavori: alla fine del primo semestre di quest'anno il Tesoro ha stimato a quota 106,86 miliardi l'entità del debito residuo di comuni, province e regioni. Il dato dei 35,004 miliardi (si veda tabella) in derivati si discosta di qualche centinaio di milioni dall'ultima rilevazione di fine 2009, ma fonti del Tesoro precisano che questo stock non è statico ma in continuo movimento. Il ribasso dei tassi starebbe riducendo il mark-to-market negativo per molti enti, anche se lentamente: secondo Banca d'Italia, il valore di mercato negativo (l'ammontare che dovrebbe essere versato agli intermediari italiani o residenti in Italia nel caso di chiusura anticipata dei contratti) alla fine dello scorso marzo ammontava a 1,1 miliardi mentre quello positivo era di 100 milioni. In via Venti Settembre inoltre è stata accertata la chiusura di derivati, per estinzione o in via anticipata, per oltre 3 miliardi dal giugno 2008, da quando è entrato in vigore il decreto che pone un divieto sulla stipula di nuovi contratti fino alla pubblicazione di nuove norme e consente solo ristrutturazioni o chiusure. Il valore nozionale continua ad orbitare attorno a quota 35 miliardi in seguito al recente scambio di flussi di informazioni sui derivati avviato tra ministero dell'Economia e Corte dei conti.

La contrazione da 3 miliardi è destinata ad aumentare se l'emanazione del regolamento contenente le nuove regole dovesse tardare oltremisura. Ma il Tesoro non ha intenzione di bandire i derivati dalla finanza locale perché, come riconosce la magistratura contabile, «mediante il ricorso ai derivati un debitore può realizzare una gestione efficiente del debito, con una riduzione del costo totale del finanziamento o dei profili di rischio». Se tutto andrà bene, il nuovo regolamento vedrà la luce entro fine anno.

Il Mef ha iniziato a introdurre paletti sull'uso dei derivati nella finanza locale dalla fine del 2001 e a intervalli ricorrenti ha corretto il tiro e migliorato l'assetto normativo con regole sempre più aggiornate, al passo con un'innovazione finanziaria galoppante. Interventi che non hanno eguali in Europa: in Germania, Spagna e Francia l'uso dei derivati da parte degli enti locali è molto diffuso ma anche meno regolamentato e trasparente, fanno notare fonti vicine al Mef.

Quando poi il Tesoro ha rilevato derivati contrari ai principi di sana e prudente gestione della finanza locale è intervenuto per bloccare eccessi o abusi: ma la maggior parte dei derivati monitorati dal Mef non è irregolare. E i casi discutibili sono rari.

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla Tarsu alla Tia

## Così la spazzatura non manda in rosso i bilanci dei Comuni

Quasi 3 milioni di euro nelle ultime dodici settimane. Non è lo stipendio di un calciatore, ma la somma raggranellata dal consorzio piemontese Covar 14, che per la gestione dei rifiuti applica - a 19 comuni e 260 mila abitanti - la Tariffa di igiene ambientale, la cui riscossione è affidata alla società Pegaso 03. «Le cifre che stiamo recuperando - spiega Carlo Alborno, presidente di Pegaso 03 - arrivano perché è stato chiarito che quando si parla di Tia si parla di un tributo, e non di un semplice corrispettivo». I 3 milioni, per inciso, provengono dalla metà dei 25 mila solleciti di pagamento spediti dal consorzio: nei 19 comuni, il recupero potrebbe raddoppiare. I DUBBI DEI CITTADINI Il calcolo della Tia - le cui linee guida tributarie vengono decise dai singoli comuni - poiché basato su indicazioni dettagliate, rende difficile eludere i pagamenti, che possono anche essere rateizzati. Per quel che riguarda il calcolo degli importi, spiegano dal consorzio, un aspetto controverso è quello relativo all'Iva. Seguendo l'indirizzo dell'Agenzia delle Entrate era sempre stata applicata. Poi una sentenza della Corte Costituzionale ha ribaltato l'indirizzo. E sono fioccate le richieste di rimborso (in tutta Italia raggiungono l'importo complessivo di 1 miliardo). La Tremonti-ter ha poi rimesso ancora tutto in discussione, e dal Covar 14 - come da tutto il resto del Paese che applica la tariffa - chiedono maggiore chiarezza. Nel passaggio dalla Tarsu alla Tia, che nel consorzio piemontese viene ancora calcolata con metodo presuntivo, ci si è scontrati con la ritrosia di molti commercianti e cittadini. «Il rifiuto non è mio» la loro semplice obiezione. «Per confutarla - spiega il presidente di Covar, Leonardo Di Crescenzo nei primi due anni della nostra attività abbiamo organizzato, in tutti e 19 i comuni, riunioni condominio per condominio». Con il risultato che la svolta è stata compresa e accettata. Ora i risultati si vedono. «Nel cassonetto del vetro - conclude Di Crescenzo - oggi si trova soltanto il vetro: le persone fanno attenzione». E così, «nei comuni del nostro consorzio la raccolta differenziata viaggia intorno al 60-70%, con eccellenze in cui supera anche il 75 per cento». MAGGIORE EQUITÀ Dal 2007 in undici comuni della Val di Fiemme, dopo due anni di rodaggio, si è passati alla tariffa puntuale. Un sistema ormai ben oliato, gestito dal gruppo Fiemme Servizi, che ha portato la media della raccolta differenziata dei 20 mila abitanti a un apice dell'80%, cifra che ha pochi eguali in Italia. Il meccanismo è ibrido, e mantiene ancora le campane - i raccoglitori comuni - per carta, vetro, plastica e lattine. L'indifferenziato e i rifiuti organici vengono raccolti porta a porta. Una targhetta identifica i proprietari dei cassonetti, sui quali un trasponder (un trasmettitore elettronico) registra e tiene il conto degli svuotamenti effettuati manualmente o dai camion. «La tariffa offre maggiore equità non solo perché varia in base alla produzione di rifiuti, ma anche all'interno delle stesse categorie» spiega Roberto Dellabona di Fiemme Servizi. «L'esempio è quello di un bar in centro che, piccolo e affollato, produce molti rifiuti. Un caffè periferico, più grande perché ha le strutture per accogliere gli anziani che il pomeriggio giocano a carte, ha meno clienti e produce meno rifiuti. Con il sistema Tarsu, tuttavia, questo secondo bar doveva ingiustificatamente pagare di più». LA TARIFFA PUNTUALE A pochi chilometri dal confine austriaco, in Trentino Alto Adige, la Comunità comprensoriale Wipptal non ha impiegato tanto tempo a fare sue le direttive del decreto Ronchi, e dal 1998 in 6 comuni gestisce il servizio porta a porta di raccolta di rifiuti solidi urbani applicando la tariffa puntuale. Nel bando di dodici anni fa, indetto per la fornitura dei mezzi di raccolta, era già indicato come requisito imprescindibile che il sistema avrebbe dovuto consentire la tracciabilità dei rifiuti. Il meccanismo non appare complesso. Per gli scarti organici e quelli solidi urbani viene schedata ogni "svuotata". I camion per la raccolta registrano su un supporto usb i dati, che vengono poi scaricati al centro di smaltimento. Il centro successivamente redige dei rapporti che vengono inoltrati a Wipptal e ai comuni coinvolti per il calcolo dell'importo di una tassa assolutamente ponderata.

Foto: TRASPONDER Il camion identifica il proprietario del cassonetto che viene svuotato

Oltre la tassa

## Con le nuove tariffe pagano meno i single

Famiglie numerose e attività commerciali penalizzate se il costo dello smaltimento è legato alla quantità di rifiuti

ANDREA TEMPESTINI

Soltanto in un comune italiano su otto i cassonetti stradali sono stati eliminati e la raccolta dei rifiuti viene effettuata porta a porta. Una percentuale piuttosto bassa, soprattutto in considerazione dei risultati che si possono raggiungere con questo metodo. La qualità e la percentuale della differenziata schizzano infatti alle stelle, intorno a medie del 60-70%, contro quella nazionale che viene (sovra)stimata al 20 per cento. Forse in pochi lo sanno, ma il decreto Ronchi del 1997 prevedeva un passaggio graduale dalla cosiddetta Tarsu (Tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani) alla Tia (Tariffa di igiene ambientale). La prima, detto in soldoni, è un importo fisso deciso dai Comuni in base al costo del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti e in base alla metroquadratura degli immobili soggetti all'imposta. La Tarsu presuppone dei "cassonetti collettivi" e le entrate totali possono non coprire la totalità dei costi del servizio. La seconda segue un principio molto semplice: chi più inquina, più paga. E i costi della filiera di gestione e smaltimento devono essere interamente coperti dalla Tia, in modo tale che il problema rifiuti non possa sottrarre risorse ad altre voci del bilancio comunale. Il metodo per calcolare quanto dovuto da una famiglia è piuttosto complesso. Come per la Tarsu, nella Tia una quota fissa, pari a circa il 34%, viene calcolata sulla grandezza degli immobili. Una seconda quota, che pesa circa per il 33%, viene misurata in base al numero di persone che compongono il nucleo familiare. Il ragionamento è semplice: per statistica, una famiglia di due persone produce meno rifiuti di una di quattro. La terza quota, infine, viene calcolata sul numero di svuotamenti del cassonetto che raccoglie i rifiuti indifferenziati (più difficili da smaltire e soggetti a un'ulteriore tassazione). La Tia, dunque, si presenta come una tassa più equilibrata e proporzionale alla produzione di scarti. A sorridere - come messo in evidenza dal caso del Comune piemontese preso in considerazione nella tabella accanto - saranno soprattutto i single e i nuclei familiari più ridotti che, proporzionalmente, contribuiranno con il pagamento di importi minori. Gioco forza, la Tariffa di igiene ambientale rende più responsabili i cittadini. In primis perché il cassonetto è loro e loro soltanto: se le regole per una buona raccolta non vengono seguite, non viene svuotato e si incappa in sanzioni. Inoltre, se l'importo dovuto cresce di pari passo al numero di volte in cui i rifiuti vengono ritirati, il cittadino cercherà di produrne il meno possibile a tutto vantaggio dell'ambiente. Per la lettura dei cassonetti si possono seguire differenti strade. Una è quella del codice a barre identificativo, letto o manualmente o in automatico dal camion delle nettezza urbana nel momento in cui il contenitore viene agganciato. Oppure si può continuare a utilizzare un raccoglitore collettivo, accessibile agli utenti con una carta personale, in grado di pesare la "svuotate" e di non tradire il principio fondamentale della Tia: più rifiuti significano più tasse. È facile comprendere come questo sistema presupponga investimenti tecnologici e un'adeguata fornitura di attrezzature per tutti i cittadini coinvolti. Una "complicazione" (che sicuramente ha contribuito al lento diffondersi della Tia) a cui spesso si ovvia applicando una tariffa presuntiva, che non richiede nessuna sostanziale modifica del sistema di gestione. In sostanza, se non è possibile pesare i rifiuti indifferenziati delle singole abitazioni (in questo caso si parla di tariffa puntuale), la suddivisione dei costi variabili viene stabilita con l'uso di coefficienti diversi per ogni categoria di utenza. Nel passaggio alla Tia il rifiuto diventa quasi "proprietà" di chi lo genera, di un cittadino - statistiche alla mano, il primo produttore di rifiuti solidi urbani (Rsu) - che spesso non vede di buon occhio questo cambiamento. Anche questo atteggiamento ha spinto tante amministrazioni a preferire il quieto vivere a un sistema che, dal punto di vista della prevenzione ambientale, offre risultati senza pari. Altre sacche di resistenza provengono dalle categorie più "colpite" dall'eventuale cambiamento, come le attività commerciali pur di modeste dimensioni che producono molti rifiuti, per esempio un bar, un fruttivendolo o una pescheria. Non è semplice accettare il fatto che una grossa banca, che di immondizia non ne produce affatto, paghi una tariffa minore. Ma utili e

ricchezza, per questa imposta non conta: infatti, chi inquina paga.

Lettera

## **No al Salento regione. Costerebbe troppo**

Non sono per nulla «allettato dall'idea» della costituzione di una Regione Salento come attribuitomi da ItaliaOggi («La nuova regione del Salento non piace a Vendola: la vuole il neo-leghista Fitto» pubblicato sul numero di ieri). Non lo sono per banali ragioni di razionalità (moltiplicazione di costi e strutture) ma soprattutto per lo spirito che intravedo nella proposta. Uno spirito di rivendicazione che non sortirebbe altro risultato che un aggravio dei cosiddetti «costi della politica», per non dire delle successive frustrazioni per i deludenti risultati facilmente immaginabili a seguito della irrealistica secessione. Il terreno più proprio sul quale misurare anche eventuali malesseri e sperequazioni territoriali è quello del federalismo fiscale sul quale orientare ogni sforzo di rinnovamento delle classi dirigenti, senza vagheggiare «vie di fuga» che non porterebbero da nessuna parte. Cordialmente

Confedilizia sulla documentazione prevista dalla manovra finanziaria

## Compravendite e catasto

L'attestazione di conformità non è obbligatoria

Si sta diffondendo l'errata opinione secondo la quale, per effetto delle disposizioni contenute nella manovra finanziaria, come modificata dal parlamento, sia necessario, in occasione di ogni compravendita o altro atto di trasferimento di immobili, acquisire una perizia tecnica attestante la regolarità catastale dell'immobile interessato (e, in alcune zone, addirittura la regolarità urbanistica), e pure che sia necessario presentare una nuova planimetria dello stesso (tramite denuncia di variazione in catasto). Al proposito, si ribadisce che la norma dispone che gli atti pubblici e le scritture private autenticate tra vivi aventi a oggetto il trasferimento, la costituzione o lo scioglimento di comunione di diritti reali su fabbricati già esistenti debbano contenere tra l'altro, per le unità immobiliari urbane e a pena di nullità, «la dichiarazione, resa in atti dagli intestatari, della conformità allo stato di fatto dei dati catastali e delle planimetrie sulla base delle disposizioni vigenti in materia catastale» e che tale dichiarazione «può essere sostituita da un'attestazione di conformità rilasciata da un tecnico abilitato alla presentazione degli atti di aggiornamento catastale». Alla luce di quanto sopra (e, in particolare, dell'innovazione, rispetto al testo del decreto legge e alle interpretazioni relative, data dal riferimento alle disposizioni catastali), deve pertanto sottolinearsi che l'utilizzo dell'opera di un tecnico ai fini dell'attestazione della conformità dell'immobile alle risultanze catastali è una mera facoltà, ben potendo il singolo proprietario dichiarare autonomamente la conformità in questione. Inoltre, che la conformità dei dati catastali e delle planimetrie allo stato di fatto dell'immobile deve ora essere valutata, come evidenziato, alla luce delle disposizioni vigenti in materia catastale. Con riferimento a questa questione si sottolinea (anche sulla base della circolare dell'Agenzia del territorio n. 2/10, scaricabile dal sito internet confederale, e in attesa di possibili, nuove indicazioni da parte della stessa Agenzia) che, sulla base della normativa catastale (in particolare, in forza dell'art. 17 del rdl n. 652/39) l'obbligo della dichiarazione di variazione al catasto si configura, per le unità immobiliari a destinazione ordinaria, esclusivamente nell'ipotesi di mutazioni «che avvengono: a) omissis; b) nello stato dei beni, per quanto riguarda la consistenza e l'attribuzione della categoria e della classe» (testo precitato art. 17). Ciò, anche se, nella citata circolare, l'Agenzia del territorio ha dato istruzione ai propri uffici territoriali, in ciò innovando rispetto a proprie precedenti direttive, di accettare anche eventuali dichiarazioni di variazione «non rilevanti ai fini dell'attribuzione della rendita». A maggiore chiarimento di quanto anzidetto, si evidenzia che l'Agenzia del territorio, nella precitata circolare, con riferimento all'applicazione dell'art. 17 pure precitato, fa rilevare che andavano (e vanno) effettuate le dichiarazioni di variazione al catasto nei seguenti casi, esplicitati dall'Agenzia a titolo esemplificativo (e non, all'evidenza, esaustivo): «interventi con cui si realizza una rilevante redistribuzione degli spazi interni, ovvero si modifica l'utilizzazione di superfici scoperte, quali balconi o terrazze»; «casi in cui la mutazione incide sulla consistenza o sulla classe (esempi tipici sono il caso del retrobottega di un negozio che, se trasformato in ambiente destinato alla vendita, incrementa l'originaria superficie dell'unità, ovvero la realizzazione di soppalchi, servizi igienici ecc.)». Al contrario, l'Agenzia, sempre nella precitata circolare, ha esplicitato gli esempi di cui infra a significare casi in cui la dichiarazione di variazione in parola non andava (e non va) fatta: «lievi modifiche interne, quali lo spostamento di una porta o di un tramezzo che, pur variando la superficie utile dei vani interessati, non variano il numero di vani e la loro funzionalità». In questi ultimi casi (e in tutti quelli simili, e cioè di opere non influenti sugli elementi indicati dalla citata normativa catastale) deve ritenersi che le planimetrie debbano considerarsi conformi allo stato di fatto siccome rappresentative dell'unità immobiliare ai fini fiscali.

Il premio Strega al prelado: Berlusconi nel 2005 ha cancellato l'Ici sugli immobili ecclesiastici

## **Pennacchi zittisce don Gallo**

Mondadori salvata da una legge ad aziendam? Pure la chiesa

Il premio Strega Antonio Pennacchi, mondadoriano convinto incastra don Andrea Gallo sulla fuga dalla casa editrice di Segrate, rea di pagare molte meno tasse grazie alla legge ad aziendam denunciata da La Repubblica. Con Pennacchi che chiede al prete genovese di strada di abbandonare anche la chiesa, visto che, grazie a un'altra legge ad hoc, non paga l'Ici. La sfida tra Don Gallo e Pennacchi si è trasformata in rissa. Il là l'aveva dato il quotidiano diretto da Ezio Mauro con un articolo dell'11 agosto e un fondo di Massimo Giannini del 19 agosto dove si denunciavano sulla Mondadori gli effetti del decreto 40 del 25 marzo scorso che permette di chiudere i contenziosi con il fisco dopo due sentenze favorevoli pagando il 5% del dovuto ed evitando il terzo grado. Alla Mondadori questa legge permetterà di chiudere il contenzioso ventennale da 173 milioni con soli 8,6 milioni di euro. Non sortendo effetto i due articoli, il teologo Vito Mancuso, dieci giorni dopo ha fatto un appello agli autori di sinistra a lasciare l'editore che fa capo alla famiglia Berlusconi. Il primo a rispoendere è stato don Gallo, amico di Beppe Grillo che dopo aver pubblicato quest'anno con Segrate «Così in terra come in cielo» ha ufficializzato lo strappo: «Non pubblicherò più libri con Mondadori, dopo questa storia del romanzaccio di Segrate», ha detto perentorio il prelado. «Io zitto non ci sto». A difendere la casa editrice ma soprattutto a incastrare il prete grillino ci ha pensato l'ex operaio Pennacchi, fresco di vittoria allo Strega con «Canale Mussolini» ma soprattutto stanco di aver provato la fame prima dell'incontro con Mondadori. E il muro degli editori di sinistra visto che prima di riuscire a pubblicare i suoi romanzi «tutti gli altri (editori) li hanno rifiutati 55 volte». Pennacchi, d'impeto, la settimana scorsa aveva mandato a quel paese il prete che aveva partecipato al vaffa day dei grillin, rinfacciandogli che «lui uno stipendio comunque a fine mese lo prende, no? Io mi sono sempre fatto un culo così...». Ma ieri, a freddo ha trovato un modo molto più raffinato per incastrare il simbolo della contestazione al suo editore. «Pensi a chi evade le tasse» gli aveva detto don Gallo. E lui sul più famoso quotidiano genovese, il Secolo XIX, gli ha risposto: «Ci penso da una vita alle tasse pagandole ogni mese, e ci ho pensato soprattutto a quelle che non paga la chiesa sull'Ici». Chiedendo al prete la coerenza di lasciare non soltanto la Mondadori ma anche la chiesa. E non si tratta di una boutade o di una provocazione, quella di Pennacchi. Perché calcoli alla mano, grazie all'articolo 6 del decreto infrastrutture del 2005 messo a punto dal governo Berlusconi che ha esteso le agevolazioni già previste per la chiesa cattolica anche agli immobili dove si svolgono attività connesse alle finalità di culto e anche se in forma commerciale (attività che vanno dalla vendita di oggetti di culto all'istruzione), a partire dal 2006 secondo i calcoli che fece allora l'Anci, l'associazione dei comuni italiani, la chiesa ha risparmiato ben 300 milioni di euro l'anno. Non i 173 una tantum della Mondadori. Allora però, da parte di Don Gallo non si registrarono proteste contro il premier Silvio Berlusconi che guidava il governo del regalone. Chissà come mai.

Il sindaco e presidente dell'Anci Marche attacca il Governo e ammette: temiamo di dover tagliare i servizi

## **Meno soldi ai Comuni, Andrenacci protesta**

"Un provvedimento che elimina ogni possibilità di migliorare l'offerta a favore dei cittadini"

Dopo la pausa estiva, ora i comuni fanno i conti con gli effetti imposti dalla manovra fiscale del Governo. Il Decreto 78/2010 che taglia i finanziamenti ai Comuni per il sindaco Mario Andrenacci è "un provvedimento iniquo e insostenibile per il sistema degli enti locali, che blocca l'autonomia dei comuni ed elimina ogni possibilità di miglioramento della qualità dei servizi offerti dalla pubblica amministrazione. Una rivoluzione imposta dall'alto assolutamente non condivisibile, che non premia lo sforzo di virtuosità fatto dai comuni nell'ultimo triennio... Sono i comuni a pagare il prezzo più alto della manovra fiscale varata dal Governo. Oltre al taglio delle loro risorse, gli enti locali dovranno fare i conti anche con i mancati trasferimenti regionali. Le Marche, in particolare, sono ai primi posti tra le regioni del centro-nord per quanto riguarda le decurtazioni sulle uscite, che si aggirano sull'8,7%, corrispondente a 109,8 milioni. I comuni vengono penalizzati da questa manovra non solo direttamente, con l'inasprimento del patto di stabilità e il taglio ai trasferimenti, ma anche indirettamente, perché le Regioni faranno ricadere su di loro i tagli che riceveranno dallo Stato. In particolare, a causa dei tagli i comuni saranno costretti a ridurre ancora di più sia la spesa per gli investimenti sia i servizi sociali. In sostanza, gli interventi sugli enti locali determineranno meno risorse per la scuola, per il diritto allo studio, per l'assistenza agli anziani, per il trasporto pubblico e per il sostegno alle imprese. In qualità di presidente dell'Anci Marche in questi mesi ho avuto modo di confrontarmi con vari comuni italiani e tutti, nono soltanto la nostra realtà locale, sono fortemente preoccupato".

"Il momento è difficile per tutti- ha concluso il sindaco Andrenacci- ma non possono essere le fasce più deboli della popolazione a pagare il prezzo della crisi, né può essere il comparto delle amministrazioni comunali, da anni impegnate in un percorso virtuoso di contenimento della spesa pubblica, con risultati positivi e documentabili, a dover ulteriormente subire riduzioni. I comuni si sono sempre ispirati al principio di leale collaborazione istituzionale".

CORMONS. TUTTI I DATI CONTENUTI NEL BILANCIO DI PREVISIONE

## **Il Comune incasserà 1,9 milioni grazie alle tasse**

Cresce la pressione tributaria. Quest'anno i cittadini pagheranno in media 10 euro in più

*di FRANCESCO FAIN*

**CORMONS È la solita storia dei vasi comunicanti. Calano i contributi da parte di Stato e Regione, aumenta la pressione fiscale. Succede dappertutto. Anche a Cormòns.**

**Scartabellando le relazioni al bilancio 2010 si scopre che la pressione tributaria pro capite è salita negli ultimi due anni al ritmo di 10 euro all'anno. Nel 2008 i cormonesi pagavano mediamente 228,85 euro di tasse comunali, nel 2009 ne hanno sborsati 237,07 e nel 2010 dovranno "scucire" 247,85.**

**Questa è la conseguenza del fatto che il Comune prevede di incassare quest'anno 1.913.640 euro di entrate tributarie, il 4,5 per cento netto in più rispetto al 2009. L'anno scorso, infatti, la cifra relativa alle entrate tributarie era stata di 1.830.456 euro rispetto a 1.776.312,84 del 2008. La fetta più consistente degli introiti arriva dalle imposte che riguardano il 51,24% del totale con circa 950mila euro incassati. A seguire, ci sono le tasse (che equivalgono al 46,86% del totale) e, in minima parte, i cosiddetti tributi speciali con 35mila euro tondi tondi.**

**A questo punto vale la pena di chiarire i vari capitoli che compongono le entrate tributarie. Nella categoria delle "imposte" confluiscono l'imposta comunale sugli immobili (Ici), l'imposta sulla pubblicità, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, la compartecipazione del Comune al gettito dell'Irpef e, solo nel caso in cui l'ente si avvalga della facoltà di istituire il tributo, l'addizionale comunale sull'imposta del reddito delle persone fisiche e l'imposta di scopo. Per quanto riguarda le tasse, fino alla trasformazione del regime da tributario a tariffario, è rilevante il gettito per la tassa sullo smaltimento di rifiuti solidi urbani. La progressiva soppressione del tributo, con la contestuale istituzione della tariffa per la gestione dei rifiuti urbani e dei rifiuti di qualunque natura o provenienza che giacciono sulle strade ed aree pubbliche soggette ad uso pubblico, comporta lo spostamento dell'allocatione del corrispondente gettito dalle entrate tributarie (tributi) a quelle di natura extra-tributaria (tariffe). Nella categoria dei tributi speciali, le entrate più importanti sono i diritti sulle pubbliche affissioni e la quota di compartecipazione del comune all'imposta regionale sulle attività produttive (Irap), limitatamente agli esercizi in cui era presente nel bilancio dell'ente (trend storico) il corrispondente gettito.**

**RIPRODUZIONE RISERVATA**

l'onorevole leghista Giorgetti

## «Senza federalismo rischia di soffrire anche il Trentino»

«Il federalismo fiscale proposto dalla Lega Nord salvaguarda anche gli interessi delle regioni autonome, riconoscendo il ruolo primario delle province nella gestione dei beni pubblici. Alla luce di una maggiore responsabilità da parte degli enti locali, ci auguriamo che i decreti amministrativi per l'attuazione del federalismo trovino l'appoggio della maggioranza; se così non fosse il Trentino soffrirebbe il difficile destino nazionale». Queste le parole con cui l'onorevole Giancarlo Giorgetti, segretario della Lega Nord lombarda e presidente della commissione parlamentare per il bilancio, ha commentato il contesto politico nazionale a pochi giorni dalla riapertura dei lavori alla Camera. Il politico, a Trento di passaggio dopo l'incontro a Dro, ha espresso una certa preoccupazione per il futuro della maggioranza, temendo che l'allontanamento dei finiani dal Pdl possa compromettere il lungo percorso intrapreso per concretizzare un federalismo fiscale fortemente voluto dalla Lega. «Inutile negare - ha infatti detto Giorgetti - che i disaccordi con Fini siano stati causati, almeno in parte, dalla sua avversione al federalismo fiscale. L'intesa con il ministro dell'economia Giulio Tremonti, invece, è salda, e ci terrei a precisare che, per quanto riguarda i decreti attuativi, non è necessario il parere dell'aula, ci basta l'approvazione della commissione bilancio e di quella per il federalismo fiscale». Ma le difficoltà non sembrano fermarsi qui: se anche venissero approvati, i decreti comporterebbero la creazione di una struttura amministrativa locale diversa da quella esistente, con tempi e costi che l'opposizione ritiene eccessivi per lo Stato. L.B.

01/09/2010

## «Il patto di stabilità frena i cantieri» L'Anci va all'attacco e chiama la Regione

**PAVIA.**Bloccati dai parametri europei e dal patto di stabilità. Provincia e Comuni pavesi sopra i 5mila abitanti faticano a muovere investimenti e interventi edilizi. «Questa finanziaria come la precedente punisce i piccoli come i grandi».

«Contro la finanziaria abbiamo restituito per protesta le fasce tricolori» ricorda Pierachille Lanfranchi ai vertici dell'Associazione nazionale piccoli comuni che solidarizza con le amministrazioni sopra i 5mila abitanti «strozzate» a loro dire dal patto di stabilità.

«Anche in provincia non si può investire, non si possono aprire i cantieri - spiega Lamfranchi - Ne abbiamo discusso in Regione Lombardia, abbiamo proposto che scattassero delle compensazioni tra enti. Comuni che hanno potenzialità economiche, ma non possono investire potrebbero cedere i loro crediti rispetto al patto a favore di chi è a secco. In realtà la Regione aveva avanzato 300milioni dal suo patto, ma la parte del leone lo hanno fatto città come Milano e Brescia».

I paesi alle strette. E' scattato il patto provinciale che consente alle banche di intervenire in favore delle aziende che vantano crediti con i Comuni, ma non basta soprattutto in edilizia.

Demografia. In dieci anni residenti cresciuti del 24% sotto la spinta dei minori costi delle abitazioni

## I romani traslocano in provincia

Picchi a Fiano e Labico ma i trasferimenti pubblici per i servizi sono insufficienti

Gianluca Carlucci

La provincia guadagna appeal. In appena 10 anni il numero di abitanti del territorio provinciale romano è cresciuto in media del 24%: da un milione e 135mila unità del 2000 a un milione e 410mila unità certificate dall'Istat al primo gennaio 2010.

Parlare di boom demografico dunque, non appare inappropriato soprattutto di fronte a punte record come per Fiano Romano salito dai 7.587 abitanti del 2000 ai 13.369 del primo gennaio 2010 (+ 76,2%), Labico che da 3.397 residenti nel 2000 ne conta 5834 nel 2010 (+71,7%), Ardea dove in dieci anni il numero di iscritti all'anagrafe comunale è "volato" dalle 24.738 unità del 2000 alle 41.953 del 2010 (+69,6%).

Nel dettaglio, sono 23 i comuni della provincia di Roma che dal 2000 ad oggi hanno registrato una crescita della popolazione superiore al 30% (vedi tabella con i primi 15), con incrementi maggiori per i comuni più vicini alla capitale e il litorale.

I costi più contenuti delle abitazioni (sia per l'affitto che per l'acquisto) rappresentano il principale motore che traina la crescita demografica dell'hinterland. L'espansione demografica si accompagna però inevitabilmente ad un aumento della richiesta di servizi pubblici, con pesanti conseguenze sulle sofferenti casse comunali. «In 10 anni la popolazione è aumentata del 45% - spiega Crescenzo Paliotta, sindaco di Ladispoli - mentre i trasferimenti statali sono sempre più esigui. Tra i principali problemi c'è quello dell'edilizia scolastica, per il numero crescente di ragazzi iscritti alle scuole dell'obbligo. Ma sul tappeto c'è anche il potenziamento della rete idrica, il trasporto pubblico, la costruzione di nuovi parcheggi, l'adeguamento della viabilità».

L'aumento della popolazione, in effetti, non si è accompagnato ad una crescita proporzionale delle entrate degli enti locali da trasferimenti e contributi correnti (provinciali, regionali, statali ed Ue). Anzi, a leggere i dati del 2000 e del 2008 (ultimo anno disponibile fornito dal Ministero dell'Interno), salta agli occhi una "schizofrenia": alcuni comuni si sono visti assegnare risorse aggiuntive superiori in termini percentuali all'incremento demografico, altri, invece, in quantità di gran lunga inferiore.

I più penalizzati sono proprio i tre comuni che hanno registrato il maggior aumento della popolazione: Fiano Romano con una variazione dei trasferimenti correnti di appena il 20% in otto anni (da circa un milione e 400mila euro nel 2000 a circa un milione e 700mila euro nel 2008) e conseguente caduta dei trasferimenti procapite da 185 euro a 134 euro; Labico, dove le entrate da contributi correnti sono passate da 420mila euro nel 2000 a 495mila euro nel 2008 (+18%), con riduzione di fatto dei trasferimenti correnti procapite da 123 euro a 86 euro; e Ardea che ha visto crescere le entrate da contributi e trasferimenti correnti in otto anni del 40%, una quota inferiore all'incremento demografico, tanto che i trasferimenti procapite sono diminuiti dai 60 euro del 2000 ai 50 euro del 2008.

Di segno opposto (impennata dei trasferimenti di gran lunga superiore all'aumento della popolazione) il caso di Campagnano (dai 106 euro di trasferimenti procapite del 2000 a 246 euro del 2008), Formello (da 104 euro nel 2000 a 200 euro nel 2008) e Sacrofano (da 93 euro nel 2000 a 195 euro nel 2008).

«Il problema - spiega Bruno Manzi, presidente di Lega Autonomia Lazio - è che i trasferimenti statali continuano ad essere ancorati alla spesa storica, slegati dalla richiesta di servizi aggiuntivi a seguito dell'incremento demografico. Con l'attuazione del federalismo fiscale e la determinazione di livelli standard di servizi, si dovrebbero superare le disparità più evidenti».

«Una possibile soluzione - aggiunge Fabio Fiorillo, presidente di Anci Lazio - potrebbe essere quella di prevedere meccanismi di "premieria" e garanzia legati alla pianificazione territoriale. Occorre, però, velocizzare le procedure, prevedendo corsie preferenziali per l'approvazione dei piani urbanistici così come per la realizzazione di opere pubbliche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Crescenzo Paliotta SINDACO DI LADISPOLI**

**Effetti collaterali. Tra i problemi legati al boom demografico c'è l'edilizia scolastica per il numero crescente di ragazzi iscritti**

foto="/immagini/milano/photo/208/16/14/20100901/ne15-redaimg\_0090.jpg" XY="45 60" Croprect="2 3 41 50"

Fuga dalla capitale

*I primi quindici comuni della provincia di Roma per crescita demografica e relativi trasferimenti pubblici pro capite (in euro)*

per la tabella fare riferimento al pdf

- \* Ultimo bilancio consuntivo disponibile \*\* Il dato si riferisce al bilancio 2007 Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore Roma su dati Istat e ministero dell'Interno